

CHIESA

L'APPUNTAMENTO Venerdì prossimo, festa dell'Annunciazione, la conclusione

Una Messa di ringraziamento al Signore per il XIV Sinodo

Una Messa di ringraziamento al Signore per il Sinodo, perché nei tanti risvolti positivi, nonostante gli inevitabili limiti, ha rappresentato per la Chiesa lodigiana un dono. Una Messa perché nel dono d'amore di Cristo che ci salva e si rinnova per noi sull'altare, raccogliendoci in unità, alimenta la fede, ci spinge alla missione, il Sinodo ha trovato il suo avvio ed ora il compimento. Una Messa per offrire a Dio l'impegno che i sinodali hanno condiviso, il sacrificio della concordia esercitato e per chiedere anche perdono se non siamo stati sempre capaci di vero ascolto reciproco e docilità allo Spirito. Una Messa per mantenere lo slancio ed invocare la grazia di poter proseguire il cammino intrapreso, di crescere in uno stile sinodale e tradurre nel vissuto quanto lo Spirito ci ha suggerito e noi siamo stati capaci di intendere.

L'ultima Sessione

Questa celebrazione, decima e ultima Sessione sinodale, più che chiudere, compie il Sinodo aprendo la via per continuare un cammino da proseguire ancora, sempre e solo insieme, nel nome di Gesù e portare così il Vangelo a tutti.

Nel calendario ipotizzato all'inizio, il Sinodo si sarebbe dovuto concludere la vigilia di San Bassiano, il 18 gennaio scorso. I lavori hanno chiesto una ratifica dei tempi e così si è scelto il 25 marzo per il particolare significato che custodisce la festa dell'Annunciazione. In Maria l'annuncio dell'angelo, grazie al suo sì umile e disponibile, genera in lei, per il mondo, una nuova vita, quella del Salvatore. In quell'istante il Figlio di Dio, come uomo viene concepito nel suo grembo verginale, non per opera di uomo, ma per la potenza dello Spirito Santo. Il Verbo Eterno si fa carne. È esattamente quello che desideriamo possa realizzarsi anche per noi e la Chiesa di Lodi, che il Vangelo diventi storia, diventi vita, raggiunga ogni uomo e doni salvezza, pienezza di vita, gioia vera, pace per tutti.

Intronizzazione del Vangelo

In ogni Sessione sinodale l'evangelio è stato solennemente intronizzato ed è rimasto aperto perché fosse la Parola, che è Cristo, ad ispirare i nostri pensieri, gli interventi,

il discernimento condivisi. Al termine della celebrazione di venerdì sera, il Vescovo significativamente prenderà il libro del Vangelo e lo porterà con i sinodali sulla piazza, benedicendo insieme all'Assemblea, tutta la società lodigiana. *Terra, persone, cose*: il Vangelo per tutti. La Parola ascoltata e accolta, con il sì dei sinodali prima e ora di tutte le comunità e realtà ecclesiali chiamate ad accogliere gli orientamenti sinodali, deve incarnarsi nella vita, deve orientare il cammino, trasformarsi con creatività in una rinnovata prassi pastorale.

Un punto di arrivo

Il Sinodo che si chiude è un punto di arrivo, un punto di riferimento, un punto da cui ripartire. Un punto di arrivo per il lungo cammino di preparazione e per quanto discusso e approvato nell'evento sinodale. Un punto di riferimento perché il Sinodo offre alcuni orientamenti frutto di un discernimento illuminato e condiviso. Un punto da cui ripartire perché c'è la necessità di procedere nel cammino arrivando ad

ulteriori decisioni che possano definire con maggiore puntualità la vita ecclesiale, armonizzando quanto dichiarato dal Sinodo diocesano con il percorso sinodale italiano e universale. Il testo rivisto nella sua forma e dotato di opportuni indici tematici per una più facile consultazione, verrà promulgato e consegnato il 4 giugno prossimo vigilia di Pentecoste. Si avvierà al più presto il lavoro delle commissioni a cui il Sinodo ha affidato il compito di accompagnare l'attuazione di alcuni orientamenti. Si metterà mano - come stabilito sempre sinodalmente - ad alcuni documenti quali il nuovo Statuto della Curia, il direttorio liturgico e il "proprium" diocesano delle celebrazioni e delle feste e memorie dei santi.

Chiamati alla fraternità

L'arcivescovo di Milano nel suo intervento come invitato al Sinodo, trattando della spiritualità del voto, ha sottolineato la necessità di riconoscere il lavoro nascosto, meticoloso e non sempre facile di chi è stato chiamato a scrivere e poi a modificare i testi alla luce del confronto sinodale e ha ricordato il dovere di



L'intronizzazione dell'evangelario all'inizio di ogni Sessione del Sinodo

esprimere in Sinodo con libertà di coscienza il proprio pensiero, il proprio parere anche di dissenso. Tuttavia, una volta che l'assemblea ha votato e il vescovo avrà recepito le dichiarazioni sinodali - ha tenuto a precisare - ciascuno dovrà riconoscersi in questo Sinodo. È questo lo spirito con cui siamo tutti chiamati nella fraternità a camminare ancora insieme. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI DALLE 9 ALLE 12

Le votazioni agli uffici di Curia

In programma oggi, sabato 19 marzo presso gli uffici di Curia le votazioni dei paragrafi 193, 194 e 195 dello Strumento di lavoro: i seggi saranno aperti dalle 9 alle 12 e a presiederli sarà il vicario generale, il quale assocerà a sé due collaboratori. ■

LA 24 ORE PER IL SIGNORE

La Consacrazione di Russia e Ucraina

Papa Francesco consacrerà la Russia e l'Ucraina al Cuore Immacolato di Maria il prossimo venerdì 25 marzo durante la Celebrazione della Penitenza, che presiederà alle ore 17 nella Basilica di San Pietro. Lo stesso atto, sempre nel giorno in cui la Chiesa celebra la Solennità dell'Annunciazione del Signore, sarà compiuto a Fatima dal cardinale Konrad Krajewski, elemosiniere di Sua Santità, come inviato del Santo Padre. Una richiesta in tal senso era stata formulata lo scorso 2 marzo, con una lettera al Papa, dai vescovi cattolici di rito latino dell'Ucraina. «In queste ore di incommensurabile dolore e di terribile calvario per il nostro popolo - scrivevano i presuli -, noi, vescovi della Conferenza episcopale dell'Ucraina, siamo portavoce della preghiera incessante e accorata, sostenuta dai nostri sacerdoti e dalle persone consacrate, che ci viene da tutto il popolo cristiano per la consacrazione della nostra Patria e della Russia». «Rispondeva a questa preghiera - aggiungevano - chiediamo umilmente a Vostra Santità di compiere pubblicamente l'atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria dell'Ucraina e della Russia, come richiesto dalla Beata Vergine a Fatima». Il nunzio apostolico monsignor Emil Paul Tscherrig da parte del Santo Padre invita dunque ogni vescovo e i propri presbiteri ad unirsi alla preghiera venerdì 25 marzo per la pace in cattedrale, nei santuari mariani e nelle comunità parrocchiali di ogni circoscrizione ecclesiastica. A Lodi venerdì 25 in occasione della chiusura del Sinodo il vescovo Maurizio compirà questo gesto di speciale devozione mariana a nome della Chiesa di Lodi in comunione col Vescovo di Roma. La rappresentanza di ogni parrocchia sarà ancora più significativa in tale circostanza per condividere la supplica di pace rivolta a Dio per intercessione di Maria Santissima in quest'ora tanto dolorosa della storia dell'Europa e del mondo. Accogliendo l'invito del Papa alle 24 ore per il Signore, l'iniziativa di adorazione prolungata del Santissimo Sacramento, giovedì 25 marzo, nella cripta della cattedrale dalle 17 alle 18, si terrà l'adorazione silenziosa: sarà disponibile per la preghiera privata il testo della consacrazione che il Santo Padre pronuncerà in San Pietro. Al Capitolo della Cattedrale monsignor Malvestiti ha chiesto di condividere questo momento che precede l'Eucaristia di chiusura del Sinodo. Mercoledì 23 e giovedì 24 nella chiesa della Pace a Lodi - secondo gli orari consueti - è raccomandata l'adorazione eucaristica per comporre le 24 ore di compagnia col Signore, e tanto incoraggiata la confessione sacramentale. ■

L'agenda del Vescovo

Sabato 19 marzo 2022, Solennità di San Giuseppe

A Lodi, al Carmelo San Giuseppe, alle ore 11.00, presiede la Santa Messa affidando al Patrono della Chiesa Universale la supplica di pace in Ucraina e nel mondo. A Lodi, al Teatro alle Vigne, alle ore 21.00, partecipa al Recital dedicato alla memoria di don Angelo Carioni.

Domenica 20 marzo, III di Quaresima

A Casoli (Borghetto Lodigiano), alle ore 10.00, presiede la Santa Messa nella Festa patronale di San Giuseppe ricordando i sacerdoti defunti don Carlo Patti, don Alfonso Rossetti, e don Domenico Pezzini.

Lunedì 21 marzo

A Lodi, nella Basilica Cattedrale, alle ore 20.45, nell'aula sinodale allestita per l'occasione, apre l'incontro dal titolo: "Il Sinodo parla ai giovani" animato dai giovani sinodali.

Martedì 22 marzo

A Lodi, nel Seminario Vescovile, alle ore 10.30, partecipa coi Vescovi di Crema, Cremona, Pavia e Vigevano al Collegio Docenti degli Studi Teologici Riuniti e dell'Issr Sant'Agostino.

A Milano, nella sede di Santa Maria della Pace, alle ore 15.30, partecipa al Consiglio dell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Mercoledì 23 marzo

A Lodi, nella Basilica Cattedrale, alle ore 10.00, accoglie gli universitari della Terza Età e nell'aula sinodale. Dopo una breve presentazione del Sinodo, tiene una lectio a 30 anni dalla storica visita di San Giovanni Paolo II a Lodi, sul tema: "Se mi sbaglio mi correggete". Si associano le aderenti al Convegno di Cultura Maria Cristina di Savoia. A Lodi, nel Santuario della Pace, partecipa all'adorazione eucaristica consueta aderendo alle "24 ore per il Signore" proposte da papa Francesco.

A Graffignana, alle ore 21.00, porge il saluto e benedice gli aderenti al Rinnovamento nello Spirito all'inizio del loro ritrovo diocesano.

Giovedì 24 marzo

A Lodi, nel Santuario della Pace, partecipa all'adorazione eucaristica consueta aderendo alle "24 ore per il Signore" proposte da papa Francesco.

Venerdì 25 marzo, Solennità della Annunciazione del Signore

A Milano, nella Sede di via della Signora, alle ore 15.00, interviene al Consiglio Regionale Ucid (Unione cristiana imprenditori dirigenti). A Lodi, nella cripta della Cattedrale, alle 17 prende parte all'adorazione eucaristica in comunione con papa Francesco che in San Pietro consacra l'Ucraina e la Russia al Cuore Immacolato di Maria. A Lodi, nella Basilica Cattedrale, alle ore 21.00, celebra la Santa Messa nella decima Sessione a chiusura del Sinodo lodigiano XIV.

IN CATTEDRALE Alle 20.45 un momento di dialogo costruttivo Il Sinodo parla ai più giovani, lunedì l'incontro col vescovo

Ai partecipanti verranno consegnati i primi frutti del lavoro sinodale: i presenti potranno intervenire con domande e riflessioni

di **Raffaella Bianchi**

Il vescovo e la Presidenza del Sinodo incontrano i giovani: lunedì 21 marzo alle 20.45 nella cattedrale di Lodi, ecco l'incontro sinodale cui sono invitati tutti i giovani della nostra diocesi. In quella occasione il vescovo Maurizio insieme alla Presidenza e ai giovani del Sinodo, consegneranno alle nuove generazioni i primi frutti del lavoro sinodale. Ci sarà anche tempo e spazio per un momento di dialogo, poiché alcuni giovani sinodali presenteranno i tre punti "Terra, persone e cose" e da lì si avvieranno il dialogo e l'ascolto a partire dalle indicazioni che verranno consegnate. I presenti potranno intervenire con domande, riflessioni e testimonianze.

In queste settimane, attraverso i loro sacerdoti, i giovani nelle parrocchie hanno ricevuto una scheda di lavoro che è pubblicata anche sul sito Internet della diocesi di Lodi: La scheda suggerisce tre punti per la riflessione, che vertono sulle coordinate del Sinodo e dunque "Terra, persone e cose". Su ogni coordinata, viene chiesto ai giovani: "Quali attenzioni concrete le nostre comunità potrebbero avere rispetto a que-



I giovani incontreranno in duomo il vescovo e la Presidenza del Sinodo

sto tema? Hai un contributo costruttivo da portare, una sottolineatura da fare?".

E prima ancora, si sottolinea: «Dai "Colloqui di San Bassiano" è emersa la necessità di un maggior coinvolgimento dei giovani anche nella vita politico-amministrativa (ma non solo) per concorrere all'edificazione del bene comune sul nostro territorio. [...] Il Sinodo ci invita ad allargare il nostro sguardo. Tante volte abbiamo forse considerato troppo "provinciale" (con un'accezione nega-



In queste settimane è stata distribuita una scheda di lavoro con tre punti che riguardano Terra, persone e cose

tiva) il nostro territorio, ma sempre più appare con evidenza come siamo tutti sulla stessa barca, come ci ha ricordato Papa Francesco. Temi come l'ambiente, la cura per la terra, il lavoro, la cultura e l'educazione, l'attenzione per i poveri e rifugiati, la preoccupazione per una sanità davvero al passo con i bisogni di chi soffre, devono potersi incarnare nell'impegno di noi giovani, devono trovare spazio nelle nostre vite. Il nostro futuro avrà a che fare con tutto questo; a chi giova far finta che non sia così e aspettare che il tempo passi?».

Alla serata del 21 marzo contribuisce l'Ufficio di pastorale giovanile, che intanto comunica: il prossimo aprile, al pellegrinaggio a Roma voluto da Papa Francesco, si sono iscritti ben 480 i giovani da tutta la nostra diocesi. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

STAMPA Domani Su Avvenire una pagina dedicata alla diocesi

Domani, domenica 20 marzo, i lettori potranno leggere in "Avvenire" una pagina interamente dedicata alla vita ecclesiale della diocesi. Nel primo articolo si parlerà del prossimo 25 marzo, festa dell'Annunciazione del Signore, quando il vescovo Maurizio Malvestiti presiederà la solenne concelebrazione di chiusura del XIV Sinodo della diocesi di Lodi. La celebrazione eucaristica come ha aperto, così concluderà il Sinodo. Aprirà la celebrazione la processione con tutti i sinodali che passerà dinanzi all'urna di San Bassiano per un momento di filiale venerazione e si concluderà sulla piazza della Vittoria dove il vescovo impartirà la benedizione con l'evangelario.

Nel secondo articolo saranno illustrate le iniziative per la "Quaresima di carità": la diocesi con la Caritas Lodigiana lancia un appello agli "operatori di pace", per aiutare le famiglie in difficoltà della Terra Santa, dove la pandemia ha portato a un'interruzione dei pellegrinaggi da ormai due anni lasciando molte di esse senza alcun lavoro, ma anche a sostegno delle popolazioni dell'Ucraina, che sta vivendo un'incomparabile tragedia umanitaria. Nel terzo articolo verrà fatto il resoconto del "cammino di pace" di domenica sera a Lodi. La visita pastorale si è chiusa, ma le porte della casa vescovile rimangono sempre aperte per gli studenti: il quarto articolo illustrerà alcuni di questi incontri con il vescovo. ■

Giacinto Bosoni

CRISTINE La virtù della forza per affrontare le difficoltà

Ogni volta che le nubi fosche della tragedia si sono addensate nel cielo della storia, il cuore degli uomini è stato sostenuto da



Don Cazzulani

uno dei doni dello Spirito Santo: la forza. Su questa virtù cardinale Don Guglielmo Cazzulani ha tenuto la sua lezione al Convegno di cultura Beata Maria Cristina di Savoia analizzandone ampiamente il significato dal punto storico, filosofico, religioso, umano. Già nella cultura classica, le virtù cardinali sono state considerate virtù morali. Platone parla della forza come virtù dei guerrieri, mentre nella persona è la virtù dell'anima che rimane forte. Aristotele, nel suo trattato "Etica nicomachea", citò la forza come qualità interiore con la quale si trova equilibrio tra impetuosità e cordardia. Il pensiero greco riteneva la forza un principio cosmico della natura. Nella Sacra Scrittura, invece, la forza è forza fisica, morale, coraggio nella sopportazione. La forza è di Dio, ma anche del demonio, la forza è dell'uomo giusto, ma anche del violento. Questa concezione si basa sulla religiosità ebraica in cui la forza è infusa da Dio, col quale ogni figlio di Israele può colloquiare perché è il Signore Dio degli eserciti. Da qui la visione che esalta la misericordia e la generosità di Dio come la forza del Suo braccio. Per gli scrittori cristiani patristici e scolastici, la forza è dono dello Spirito Santo. Per Sant'Agostino la forza rappresentava "fermezza d'animo" che sa sopportare le avversità con la certezza di raggiungere il bene supremo. Papa Francesco ha ricordato che il «Signore sempre ci sostiene nella nostra debolezza attraverso il dono speciale della forza» che, se l'invochiamo nei momenti difficili, si manifesta in modo straordinario. È uno dei sette doni dello Spirito Santo e tutti possiamo riceverlo invocandolo. Il Papa cita l'esempio dei martiri che non hanno esitato a dare la propria vita pur di rimanere fedeli al Signore e al suo Vangelo. Nelle difficoltà quanti sono coloro che, con grande Fede, compiono gesti "eroici" aiutati dallo Spirito di forza. Noi cristiani dobbiamo onorare la Chiesa con la forza che ci assiste nel sostenere la famiglia e il lavoro, e nell'affrontare i problemi della vita. I nostri nonni nello sconforto, rammentavano che il Signore non ci mette alla prova con ciò che non possiamo tollerare e quindi non ci farà mai mancare la forza. ■

Maria Mazzoni

IL VANGELO DELLA DOMENICA (LC 13,1-9)

di **don Flaminio Fonte**

Dio è come un fuoco che illumina ma non distrugge

Non di rado Gesù mentre con i suoi discepoli è in cammino verso Gerusalemme, annuncia la buona notizia combinando tra loro detti e parabole. I detti di Gesù, in greco *loghia*, sono insegnamenti sintetici in forma di sentenza riportati dagli evangelisti come discorsi diretti. Le parabole, invece, sono racconti di fatti feriali, servendosi delle quali Gesù sprona l'ascoltatore ad accogliere il Regno di Dio ormai vicino. Ora, Gesù, dopo aver ascoltato due fatti di cronaca, afferma, rivolto verso i presenti: «Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Ogni uomo, infatti, è peccatore ed ha bisogno di conversione non tanto nel senso di un generico miglioramento etico, quanto di adesione convinta e fattiva al regno di Dio che Gesù realizza nella sua persona.

Occorre, allora, che ciascuno si converta per portare frutto come il fico della parabola, immagine d'Israele e quindi di ogni uomo.

Proprio per questo motivo ci è concessa una tregua, «ancora per quest'anno» chiede il vignaiolo; un anno di grazia per scegliere risolutamente «il regno di Dio e la sua giustizia» (Mt 6, 24). Sant'Agostino immagina il dialogo che intercorre tra il contadino misericordioso e il padrone della vigna: «Gli si zappi attorno - la buca è un richiamo all'umiltà -; gli si getti sulle radici un cesto di letame, e speriamo che rechi del frutto». Come il rovetto ardente cui s'imbatte Mosè, ormai ottantenne, mentre porta al pascolo il gregge, «ardeva per il fuoco, ma [...] non si consumava» (Es 3, 2), così il fico sterile della parabola,

non viene abbattuto ma aiutato a portare frutto.

«Dio non toglie nulla, ma dona tutto» diceva Benedetto XVI nel 2005 inaugurando il suo ministero petrino. Dio è come un fuoco che riscalda e illumina ma non distrugge, che trasforma senza mai consumare. Solo nella relazione con lui, infatti, cresciamo fino a produrre frutto: «Poiché senza di me [dice Gesù] non potete fare nulla» (Gv 15, 5). Dio «nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» recita la costituzione conciliare *Dei Verbum* (DV 2). Non basta, allora, ricevere i doni del suo amore, occorre accoglierli operando scelte concrete per portare frutti di vita eterna.

OSSAGO Al santuario la celebrazione con il vescovo, che poi ha visitato la mostra dedicata allo sposo di Maria

Una richiesta a San Giuseppe per la solidarietà

«A lui chiediamo la intercessione per spalancare occhi, cuore e braccia ai bisognosi». La preghiera per la pace e le vittime Covid

di **Lucia Macchioni**

«San Giuseppe, amabile, mite e provvido» proprio come recitano i versi del canto popolare nei ricordi d'infanzia del vescovo Maurizio. La celebrazione di ieri pomeriggio presieduta da monsignor Malvestiti nella cornice del santuario di Ossago, ha commemorato San Giuseppe proprio tra le mura di un luogo speciale: il santuario che, oltre a essere dedicato alla Mater Amabilis, celebra la figura di San Giuseppe. «A San Giuseppe presentiamo la più convinta preghiera affinché sappiamo spalancare occhi, cuore e braccia alla solidarietà - esordisce il vescovo Maurizio durante un giorno che, su invito delle Conferenze episcopali d'Europa, celebra la preghiera rivolta a Dio in suffragio delle vittime del Covid ma anche un invito alla supplica di pace dopo l'intensificarsi del



Sopra e a lato la celebrazione della Messa al santuario di Ossago presieduta da monsignor Maurizio Malvestiti, che ha poi visitato la mostra dedicata alla figura di San Giuseppe (a sinistra): in esposizione statue, dipinti e manufatti devozionali, per una proposta culturale e religiosa Ronsivale

confitto in Ucraina - Oggi 18 marzo è, infatti, per l'Italia il giorno della grande memoria della vicenda pandemica. La memoria ci consente di guardare al futuro con serenità». Ma dopo due anni dal Covid, l'invito del vescovo Maurizio è rivolto a «non sprecare l'esperienza che segnala la fragilità umana da affrontare grazie alla coesione sociale».

I vescovi italiani, infatti, hanno sottolineato monsignor Malvestiti, promuovono la celebrazione di una Santa Messa per le vittime del Covid ma anche a tutti i morti nelle guerre: «San Giuseppe porterà davanti al Signore Gesù e alla Santa Madre Amabile la preghiera affinché l'umanità venga guarita da ogni violenza, dallo spirito vendicativo e dall'odio per vivere in fraternità umana e cristiana in pace». Il perdono di Dio è la sorgente della pace nel mondo «per riconciliarci

con il Signore e con il prossimo, e recare il vangelo a tutti come ci insegna il Sinodo che chiuderemo il 25 marzo». Ma il primo pensiero del vescovo Maurizio è andato agli ammalati nel corpo e nello spirito, agli agonizzanti e ai loro cari. E non è mancata la preghiera per il Sinodo. Alla funzione con il parroco don Alessandro Lanzani, ha preso parte anche il sindaco Luigi Grana e il luogotenente dei carabinieri del comando di Borghetto Antonio Giacomella. A conclusione, la comunità ha inaugurato una mostra dedicata a San Giuseppe con statue, dipinti e manufatti devozionali che lo raffigurano come dormiente, lavoratore e custode di Cristo nella Santa famiglia di Nazareth. Una proposta culturale e religiosa veramente apprezzabile offerta da Ossago al territorio lodigiano. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LODI Monsignor Malvestiti alla scuola Bergognone

«La vita è un'opera d'arte, una grande opportunità»

«La vita è un'opera d'arte, è una grande opportunità». In occasione della ricorrenza di San Giuseppe, ieri mattina il vescovo Maurizio non ha mancato il tradizionale appuntamento con la scuola d'arte Bergognone, facendo una visita gradita agli ospiti e gli operatori della struttura di viale Pavia. Un momento di preghiera e riflessione che ha toccato l'animo dei ragazzi guidati da Angelo Frosio, maestro d'arte ed esperto tecnico caseario che ha creato a Lodi la prima scuola in Italia a riconoscere l'espressione artistica come mezzo di recupero e di socializzazione: «Ciascuno di noi è una buona notizia - esordisce monsignor Malvestiti - che è contagiosa: sono la terra, le cose e le persone che si sostengono l'un l'altro per portare a tutti la bella notizia: amare la vita. Il Sinodo incontra tutti. Anche a voi dico: camminiamo insieme e andremo lontano». L'amore per l'arte, per il prossimo e le diversità che si con-

cretizza ogni giorno alla scuola Bergognone con capolavori creati dal talento del cuore. «In occasione di San Giuseppe si respira aria di festa - prosegue il vescovo Maurizio - Custode di Maria e di Gesù, nel suo silenzio e nell'essenzialità della sua esistenza ha insegnato l'amore». E anche le parole di Frosio hanno sottolineato il valore della dedizione lavorativa di San Giuseppe, che ha saputo insegnare al Figlio di Dio un mestiere: «Quello dell'artigiano - dice - che si compie con le mani, con gli occhi, la mente ma soprattutto con il cuore». Infine, dopo la preghiera dedicata al Santo e un canto intonato dai presenti sulle note del pianoforte, i presenti hanno donato una formella di burro e formaggio al vescovo Maurizio: dal gusto genuino dei prodotti realizzati con sapienza e cuore. Presenti anche il parroco di San Fereolo don Elia Croce con don Roberto. ■

Lu. Macch.



La visita di monsignor Maurizio Malvestiti alla scuola d'arte Bergognone per un momento di preghiera e riflessione in occasione della festa di San Giuseppe Macchioni



SAN GIUSEPPE Alle 11

Oggi la Messa con il vescovo al Carmelo

Per la solennità di San Giuseppe, oggi sabato 19 marzo, il Carmelo di Lodi ha previsto un momento di raccoglimento e preghiera, con la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Maurizio, e concelebrata dai sacerdoti della città. La funzione comincerà alle 11, e sarà un momento per ricordare la figura del padre terreno di Gesù, che il pontefice ha voluto esaltare come simbolo della Sacra famiglia, della cura amorevole e silenziosa. Ovviamente, la celebrazione è aperta a tutti, e tutti sono invitati a condividere questo momento particolarmente sentito dalle monache di clausura del Carmelo, ma anche da tutti i religiosi e le religiose della diocesi. L'appuntamento di preghiera, infatti, concluderà il ritiro dell'Usmi (Unione superiore maggiori d'Italia). Il ritiro si aprirà alle 9 con la preghiera dell'Ora Terza, quindi vedrà la meditazione guidata da don Flaminio Fonte sul tema «San Giuseppe, uomo di comunione», e si concluderà con la Messa. ■

IN CAMMINO Da piazza Castello all'oratorio dell'Ausiliatrice una moltitudine di persone ha invocato la pace:

In nome di Dio, si ascolti il grido di chi soffre: fermate questo massacro!

“Un oscuro terrore” assale l'umanità. Simile a quello di Abramo (cfr *Genesi 15,5*), padre nella fede per le grandi religioni che professano il Dio Unico e Misericordioso. Fu però rincuorato dal fuoco divino, profezia della Pasqua che vince la morte recando la pace del Crocifisso Risorto. Abramo fu invitato a contare le stelle: tale sarebbe stata la sua discendenza. Il cielo stellato dell'Ucraina è, invece, sconvolto dal fuoco nemico della guerra. Siano le stelle a vincere. L'apostolo Paolo assicura che “Cristo è la nostra pace, ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione, cioè l'inimicizia” (agli *Efesini 2, 14*). Ma sconsolato riconosce “con le lacrime agli occhi che molti si comportano da nemici della croce di Cristo” (a *Filemone 3,17ss*). Tra questi sono quanti confidano nella guerra.

Le stelle non hanno confini come il silenzio e la preghiera mentre i potenti ma insipienti per i confini sacrificano il tesoro più prezioso dell'umanità, i giovani mandati a morire, le vittime civili e particolarmente i piccoli, che nella tragica, rumorosa e impietosa follia della guerra a dispetto della morte continuano a nascere per augurarci sere e giorni di luce e di pace. Abbiamo lasciato il calore delle case per illuminare le notti della storia. Il passaggio da Casa San Giuseppe ha il valore di una supplica affinché a nessuno sia distrutta la dimora. «Il primo nome dell'amore è esserci» - ha detto dall'Ucraina il cardinale elemosiniere del papa: venne ad inaugurare questa Casa a memoria del Sinodo della Chiesa di Lodi che ci chiama a camminare insieme sulla Via della pace. Nel mare della desolazione, la nostra piccola luce è una goccia di speranza (*gutta cavat lapidem!*) che può scalfire la pietra aprendo alla pace. Il silenzio, la preghiera, la solidarietà sono la goccia che sfida e vince la durezza dei cuori per non mercanteggiare - con l'indifferenza che protegge il proprio benessere - quella libertà che se non è per ciascuno è compromessa per tutti. Sappiano i nostri ragazzi e giovani che dal mare del male, i tenui fili di luce che noi siamo, possono fare rete e ripescare l'umanità per regalarle giorni e notti di pace. E di luce (*messah el nour*, dice la lingua araba). Siamo fratelli e sorelle, tutti. La liturgia comune agli ucraini e ai russi, in slavo, più volte augura: *mir jin* (pace a tutti). È la preghiera che condividiamo coi fratelli ortodossi romeni e copti, coi fratelli battisti, che tanto ringraziano insieme agli amici islamici, e alle pubbliche autorità

rappresentate dalla Signora Sindaco di Lodi, dal Presidente della Provincia e dalle autorità istituzionali e militari. Credenti e non credenti, cercatori di verità e giustizia, promettiamo di vivere in pace, costi quel che costi. Lo dobbiamo agli ucraini. Sia esaudita una loro preghiera alla Madre di Dio: “Non allontanarti dal fiume delle nostre lacrime preserva il nostro Paese dall'aggressione dei nemici, siano sempre le tue carezze sul nostro popolo”. La sera di 9 anni or sono, il 13 marzo, Papa Francesco ci augurava per la prima volta “buona sera”. Lo ringraziamo pregando per il suo servizio alla pace. A mezzogiorno ha proferto parole commoventi di incomparabile sapienza. Lo ascoltiamo: «Fratelli e sorelle, abbiamo appena pregato la Vergine Maria.

Questa settimana la città che ne porta il nome, Mariupol, è diventata una città martire della guerra straziante che sta devastando l'Ucraina. Davanti alla barbarie dell'uccisione di bambini, di innocenti e di civili inermi non ci sono ragioni strategiche che tengano: c'è solo da cessare l'inaccettabile aggressione armata, prima che riduca le città a cimiteri. Col dolore nel cuore unisco la mia voce a quella della gente comune, che implora la fine della guerra. In nome di Dio, si ascolti il grido di chi soffre e si ponga fine ai bombardamenti e agli attacchi! Si punti veramente e decisamente sul negoziato, e i corridoi umanitari siano effettivi e sicuri. In nome di Dio, vi chiedo: fermate questo massacro! Vorrei ancora una volta esortare all'accoglienza dei tanti rifugiati, nei quali è presente Cristo, e ringraziare per la grande rete di solidarietà che si è formata. Chiedo a tutte le comunità diocesane e religiose di aumentare i momenti di preghiera per la pace. Dio è solo Dio della pace, non è Dio della guerra, e chi appoggia la violenza ne profana il nome. Ora preghiamo in silenzio per chi soffre e perché Dio converta i cuori a una ferma volontà di pace». Ora il *Padre Nostro* in slavo. Col grazie al coro della cattedrale e del monte Alben. Per tutti (compresi la Caritas, la parrocchia dell'Ausiliatrice, i volontari con don Franco) valga in ringraziamento la parola del Vangelo: beati gli operatori di pace, saranno chiamati figli di Dio (Mt 5,9).

Scenda la benedizione del Dio Unico, Onnipotente e Misericordioso, sull'Ucraina e sul mondo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Buona notte. Notte di pace.

Slava Ucraina.

✦ Maurizio, vescovo



l'appello del vescovo Maurizio

LA TESTIMONIANZA L'intervento di Silvia Sinibaldi di Caritas Europea

«Sono qui per far risuonare la voce di quanti sono rimasti in Ucraina»



Caritas Europa ha un ruolo di coordinamento delle Caritas nazionali del continente europeo, da nord a sud (dai Paesi scandinavi a Grecia e Malta) e da ovest - dal Portogallo - ad est, fino a Ucraina (e Russia), Italia inclusa. In sintesi il compito principale è di osservazione, ascolto e traduzione dei bisogni intercettati dalle Caritas nazionali, ma anche di coordinamento della risposta operativa - essenza dello spirito di Caritas - in un'ottica di dialogo con le istituzioni europee. Il mio intervento, questa sera, vuole dar voce alle storie, quindi far risuonare le parole di chi è sul campo, non per qualche giorno ma che, al contrario, c'era prima e che è rimasto in Ucraina.

In Ucraina ci sono due Caritas: Caritas Ucraina, espressione della Chiesa greco-cattolica di rito bizantino e Caritas Spes, chiesa cattolica latina. Voglio cominciare con le parole di Tetiana Stawnychy, presidente di Caritas Ucraina: «Nessuno in Ucraina si sente al sicuro. Anche qui a Leopoli la tensione sociale è fortissima e le sirene suonano almeno due volte al giorno. Come Caritas siamo preparati a dare assistenza in base ai diversi scenari che si potrebbero profilare con l'evolversi della situazione. Abbiamo i nostri punti di ristoro per le persone in transito. Chi ne ha bisogno può venire a prendere un pasto caldo o una bevanda calda, si può fermare per un po' per riposare o anche solo per scaldarsi. Centinaia di migliaia di persone lasciano il Paese ma tantissimi decidono di rimanere qui, si stanno ricollocando alla ricerca di un posto più sicuro. Forniamo assistenza a tutti. È aiuto di emergenza, un responso immediato. Sono necessari anche aiuti di altro tipo e che dureranno a lungo. Il supporto psico-sociale ai bambini, per esempio, è importantissimo. Come Caritas siamo chiamati all'incontro, al servizio verso l'altro, ad essere un dono per l'altro. È la chiave della nostra presenza e del nostro fare. C'è una generosità infinita nella rete Caritas, sia attraverso le altre organizzazioni Caritas e resa ancora più tangibile anche attraverso la mobilitazione massiccia di volontari. È anche questo che ci dà la forza l'uno con l'altro, è di grande ispirazione». Ecco alcune notizie della scorsa

settimana: la maggior parte dei 36 uffici Caritas in Ucraina continuano a lavorare, anche gli uffici che sono stati chiusi a causa dei bombardamenti (a Kharkiv e a Volnovakha), continuano a portare assistenza. L'ufficio di Mariupol è stato evacuato a Zaporizhzhia, ma i cargo di aiuti umanitari vengono comunque inviati ad est, anche grazie ad un contatto costante con le antenne di sicurezza. Nell'ovest ci sono 8 centri Caritas di accoglienza per i rifugiati interni; a Dnipro, ultima città un po' più sicura nell'est, c'è un centro che dà alloggio alle persone che si stanno spostando da est a ovest, possono rimanere fino a tre notti. In questi centri si trovano letti, docce calde, cucine, ma anche pasti caldi, vengono distribuiti kit igienici e uno psicologo è sempre presente.

Padre Venceslao di Caritas Spes ci dice: «Caritas Spes è da sempre molto impegnata nell'assistenza ai bambini orfani e alle madri sole. La guerra fa piangere tutti, donne, uomini e bambini. Noi siamo al sicuro nei sotterranei della chiesa, ma il passaggio e le scariche degli aerei sono comunque forti. Le ferite del cuore date dalla guerra non si rimargineranno mai. Al di là della perdita dei beni materiali che si potranno ricostruire, ci vorrà tantissimo tempo a guarire le sofferenze e le ferite più profonde. Caritas Spes dà aiuto alle persone che sono rimaste in Ucraina, mettendo a disposizione alloggi temporanei sicuri ed assistenza a migliaia di persone in 5 città diverse. Abbiamo adesso una presenza anche a Varsavia grazie all'ospitalità della Caritas polacca. Questo punto di riferimento sarà importante nel caso la situazione dovesse peggiorare ulteriormente. In queste settimane questa presenza è preziosissima per aiutarci a fare arrivare in Ucraina gli aiuti materiali di cui c'è bisogno, visto che qui i supermercati sono praticamente vuoti. Occupandoci molto di infanzia e di bambini soli abbiamo aumentato le nostre capacità di accoglienza e il governo ci chiede aiuto su come fare ad evacuare in maniera sicura i loro centri, che sicuri non

sono più. La guerra è come un brutto incubo che spacca la società. Dall'inizio della guerra Caritas Ucraina e Caritas Spes hanno insieme aiutato oltre 100.000 persone all'interno del Paese solo nel contesto degli aiuti umanitari».

Come Caritas Europa siamo in contatto diretto con tutte le Caritas dei Paesi circostanti all'Ucraina: Polonia, Slovacchia, Ungheria, Romania e Moldavia. Il coordinamento della risposta verte sia per raccolte fondi sia per beni materiali: il più grande hub logistico è in Polonia (due magazzini coordinati dalle Caritas diocesane locali). I volontari locali sono migliaia, anche se al momento la gestione dei volontari da fuori è molto difficile.

L'ondata di solidarietà è stata bellissima, ed è giusto darle spazio, ma si deve cercare di coordinare al meglio le risposte per non vanificare gli aiuti, per questo le raccolte fondi sono preferibili. L'apertura delle proprie case, la condivisione delle competenze e del proprio tempo sono gesti di solidarietà che ci interrogano. I principi umanitari di neutralità, imparzialità, indipendenza e umanità impongono che la mano venga a tesa a tutte le persone che attraversano situazioni di bisogno. Senza distinzione: perché al centro c'è la dignità umana. Concludo con altre parole di Tetiana Stawnychy: «È importante vivere con integrità nonostante i tempi difficili. Vedere quello che sta attraversando l'Ucraina è molto doloroso ma occorre concentrarsi su quello che è possibile fare: aiutare l'altro e aiutarsi l'un l'altro. È l'unica cosa che possa restituire un po' di dignità e di equilibrio, e che da speranza. La missione di Caritas offre tanto alla società in questo senso ma non è solo Caritas. È tutta la società civile, tutti cercano di fare qualcosa per aiutare qualcun altro. Andremo avanti sempre ad operare qui in Ucraina, finché potremo. Abbiamo una missione che è aiutare le persone in stato di bisogno». ■



Silvia Sinibaldi,
Ufficio Cooperazione internazionale
e aiuti umanitari di Caritas Europa

FORMAZIONE Il vescovo di Novara all'incontro di aggiornamento del clero

Condivisione e responsabilità, la sinodalità nella Chiesa di oggi

Monsignor Brambilla ha ricordato le parole del Papa: «Quello sinodale è anzitutto uno stile da incarnare»

di **Giacinto Bosoni**

Il vescovo di Novara, monsignor Franco Giulio Brambilla, presidente della Commissione episcopale Cei per la Dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, è stato relatore all'aggiornamento del clero lodigiano di giovedì mattina, incontro presieduto dal vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti. C'è bisogno di una conversione pastorale per «tradurre il Concilio nel solco dello slancio con cui le Chiese in Italia in questi cinquant'anni hanno cercato di dire il Vangelo», ha spiegato monsignor Brambilla nella sua introduzione. E ha chiarito: «Di nuovo c'è il metodo: fare un Sinodo sulla sinodalità». Il presule ha poi risposto alla domanda: «Sinodalità: che cos'è e come accade?». Monsignor Brambilla è partito dalle parole di Papa Francesco che nell'intervento all'Azione cattolica ha chiesto «di liberarci dai nostri timori e delle nostre paure sulla sinodalità» e aprirci una strada praticabile. Ha ricordato le parole del Papa: «In effetti, quello sinodale non è tanto un piano da programmare e da realizzare, ma anzitutto uno stile da incarnare...». Lo stile sinodale - dice il Papa - non è solo discussione, non è solo maggioranza, non è solo convergenza pratica su scelte pastorali, ma un evento spirituale, un'azione dello



In alto monsignor Maurizio Malvestiti con monsignor Franco Giulio Brambilla, vescovo di Novara, relatore all'incontro di aggiornamento del clero ospitato alle Scaglioni Borella

Spirito Santo nel cuore della Chiesa, fatto di preghiera, silenzio e discernimento. «L'insistenza del Papa sul fatto che molti immaginano una sinodalità senza Spirito Santo mi ha fatto ricordare - ha spiegato monsignor Brambilla - che nella *Summa Theologiae* di Tommaso la "sinodalità" è riconducibile al "consiglio", come dono dello Spirito Santo, e corrisponde

alla virtù cardinale della prudenza. Per Tommaso d'Aquino la prudenza cristiana è la virtù necessaria per decidere, e si applica all'ambito del bene proprio (prudenza personale), del bene della famiglia (prudenza domestica) e del bene della comunità (prudenza politica). Il dono del consiglio è, infine, collegato alla beatitudine della "misericordia". «È bello vedere che virtù cardinali (prudenza), doni dello Spirito (consiglio) e beatitudini evangeliche (misericordia) - ha sottolineato Brambilla - siano tra loro intimamente connesse».

E infine: «Il tema della sinodalità può, dunque, essere svolto illustrando queste tre dimensioni: la radice della sinodalità nella liturgia eucaristica, la sinodalità intesa come forma di corresponsabilità al governo nella Chiesa e la sinodalità come processo spirituale di comunione». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CEI Dal 22 al 25 settembre



Il 27° Congresso eucaristico si terrà a Matera

Dal 22 al 25 settembre si terrà a Matera il XXVII Congresso eucaristico nazionale che il Consiglio permanente della Cei ha definito «parte integrante del cammino sinodale delle Chiese in Italia in quanto manifestazione di una Chiesa che trae dall'Eucaristia il proprio paradigma sinodale». «Torniamo al gusto del pane. Per una Chiesa eucaristica e sinodale» è il tema dell'assise congressuale che si celebrerà a sei anni dal precedente, tenutosi a Genova. A fare da filo rosso alle giornate del Congresso eucaristico sarà il tema del pane, che richiama quello della comunione, della partecipazione e della missione, in un'ottica di conversione ecologica, pastorale e culturale. Il pane è uno dei simboli di Matera, avendo questa città della Basilicata una tradizione singolare di panificazione che nel corso dei secoli ha sempre più sviluppato fino ad affermarsi come «città del pane».

In preparazione a tale evento «nella città dei sassi» dal 10 al 12 marzo si è tenuto il convegno dei delegati delle diocesi italiane. Nella splendida cornice di Matera, una delle città più antiche al mondo divenuta recentemente patrimonio dell'Unesco, le tre giornate sono state scandite dalle liturgie celebrate in cattedrale e dalla visita ai luoghi che ospiteranno i vari momenti del congresso, sempre accompagnati dal vescovo locale, S. E. monsignor Antonio Giuseppe Caiazza. Al tema guida è stata dedicata la relazione teologica del professor don Gianluca Bellusci direttore dell'Istituto teologico della Basilicata, mentre ampio spazio è stato concesso alla presentazione del programma. Compito dei delegati sarà quello di favorire nelle proprie diocesi l'opportuna preparazione al Congresso, soprattutto mediante la diffusione presso le parrocchie del materiale pastorale predisposto dal Comitato centrale. Dopo Pasqua verrà inviato ai parroci la locandina informativa, l'inno e la preghiera del Congresso. In occasione poi della solennità del Corpus Domini sarà offerto uno schema per l'animazione della processione eucaristica. Una preparazione specifica è inoltre prevista per coloro i quali comporranno la delegazione diocesana che, guidata dal vescovo Maurizio, prenderà parte al Congresso eucaristico. Per chi intendesse fin d'ora avere informazioni precise e prendere visione del materiale pastorale può farlo visitando il sito www.congressoeucaristico.it. ■



Un momento della tre giorni Foto Giase

IN EPISCOPIO Lunedì sera una trentina di 18enni di Lodi in visita al vescovo Maurizio

Una riflessione sull'apostolicità della Chiesa

Lunedì sera monsignor Malvestiti ha aperto le porte della Casa vescovile a una trentina di diciottenni delle parrocchie di Lodi provenienti da Santa Maria Assunta, Santa Francesca Cabrini e San Fereolo per la chiusura del cammino intrapreso che si concluderà con la professione di fede. Dopo una preghiera nella cripta della cattedrale, il vescovo Maurizio ha mostrato ai giovani la cattedra di San Bassiano e nella cornice della Sala gialla, in episcopio, ha coinvolto i partecipanti in una riflessione sull'apostolicità della Chiesa. ■



Don Anselmo Morandi,
Delegato diocesano
per il XXVII Congresso eucaristico nazionale

LE FIGURE DELLA BIBBIA/12 Michela Spoldi si sofferma sulla vicenda raccontata nel Vangelo di Giovanni

Gesù e la donna samaritana, un incontro che cambia la vita: «La vera fede sorge da Cristo»

«Mi ha sempre affascinato e ho sempre provato una sana invidia nei suoi confronti: sarebbe stato meraviglioso vivere la stessa situazione»

di **Eugenio Lombardo**

L'archivio della professoressa Michela Spoldi, insegnante di religione alla scuola media Ada Negri di Lodi, lo immagino imponente. Perché, ogniqualvolta ci siamo visti, per discutere dei più diversi argomenti, agli incontri si è sempre presentata con un ingombro enorme di fogli, minute, appunti, e su ciascuna riga appariva riportata una correzione, una specifica, una nota a margine: un lavoro di approfondimento che, sono portato a pensare, accompagna tutta la sua vita, di donna, di docente, e di credente. Alla mia proposta di provare a ragionare su una delle figure della Bibbia, sottolineandone gli aspetti di maggiore attualità, non ha avuto esitazione, scegliendo la samaritana. E adesso scartabella fra decine di fogli, come se cercasse la prova del nove, lo scacco matto, l'asso nella manica: ciò che può convincermi senza ulteriori confutazioni sulla straordinaria bellezza ed importanza di questa donna, raccontata nel Vangelo dell'apostolo Giovanni.

Perché la Samaritana, perché lei?

«Mi ha sempre affascinato questa donna. Ho riscoperto poi questa figura ai tempi dell'Università, nel corso di Sacra Scrittura ed in altri momenti di meditazione. Il suo incontro con Gesù è descritto in modo dettagliato, in termini di durata forse è il più lungo, rappresentato nei Vangeli, che il Signore ha con una persona e pensare che l'abbia avuto con una donna è qualcosa di molto "inusuale" e straordinario. Ricordo che provai persino una sana invidia: un incontro così sarebbe stato meraviglioso poterlo vivere».

Oggi l'incontro con Gesù come e dove è possibile viverlo?

«Il dialogo con Lui è sempre acceso dalla luce, nell'Eucarestia e nell'ascolto della Parola: personalmente, è una Luce che sento e percepisco. Non sempre, però, è facile. Perché nelle cose quotidiane diamo tutto per scontato, a volte l'incontro ci sfugge, non sappiamo renderci presenti. Forse in certi momenti non sappiamo cercare Gesù. Ma il desiderio di stare con Lui per me è fortissimo. Sento profondamente poi che

il riverbero di questo Incontro mi accompagna nel quotidiano, proprio come accadde alla Samaritana».

Di primo acchito cosa ti ha colpito di lei?

«La samaritana è una donna fuori dagli schemi. Ha avuto cinque mariti e l'ultimo uomo con cui vive non è il suo coniuge, quindi una donna assolutamente diversa rispetto a quelle del suo tempo. Ella però ha sete di un amore vero, sembra quasi ostinarsi a cercare la felicità vera. È quindi intraprendente, anti convenzionale, sa prendere in mano la propria vita per cercare ciò di cui sente il bisogno».

A me colpisce anche la stanchezza fisica di Gesù.

«È vero anche questo: Gesù esprime una condizione in cui vive pienamente la sua umanità, non ha alcuna reticenza nel mostrarla. Al tempo stesso vorrei sottolineare che nel testo c'è scritto che Gesù, per raggiungere la Galilea dalla Giudea, doveva attraversare necessariamente la Samaria. Quel verbo, dovere, va interpretato».

A cosa alludi?

«C'era chi preferiva fare un giro più lungo, evitando di passare per la Samaria, il cui popolo si professava l'unico veramente in grado di adorare Dio, suscitando così se non le ostilità, certo non le simpatie, delle altre comunità. Gesù non era costretto a passare per quel territorio, ma penso avesse chiara la sua missione: la meta, non casuale, era proprio quel pozzo di Giacobbe, dove appunto incontra la samaritana, si tratta infatti di un luogo che ha un'altissima valenza simbolica».

In che senso, Michela?

«Il pozzo nella Bibbia è il luogo degli incontri. Ma l'orario scelto da Gesù per sostare e riposarsi non è quello convenzionale per incrociare le persone. Al pozzo si va al mattino, oppure prima del tramonto. Invece è mezzogiorno. Forse la samaritana va a quest'ora per evitare di incontrare la sua gente. Oppure pensando al fatto che a quell'ora la luce è al suo massimo fulgore possiamo forse dire da una parte che la stessa

posizione del sole rende luminoso quell'incontro, dall'altra che da quell'incontro scaturisse una Luce ancora più forte».

In altre parole...

«Penso che quello vissuto dalla samaritana sia stato il mezzogiorno della vita, il momento giusto per incontrare e cogliere la vera Luce, che è il Cristo, da cui ripartire per vivere una nuova fase della propria esistenza. Ma c'è un'altra cosa importante da sottolineare».

Quale?

«Mi colpisce che la samaritana non abbia un nome. Come mai non è nominata da Giovanni? Forse perché simboleggia l'intero genere umano? Anche il fatto che Gesù sia da solo mi fa pensare, questo credo attribuisca ancora maggiore valenza a quell'incontro: un momento esclusivo tra Gesù e questa donna».

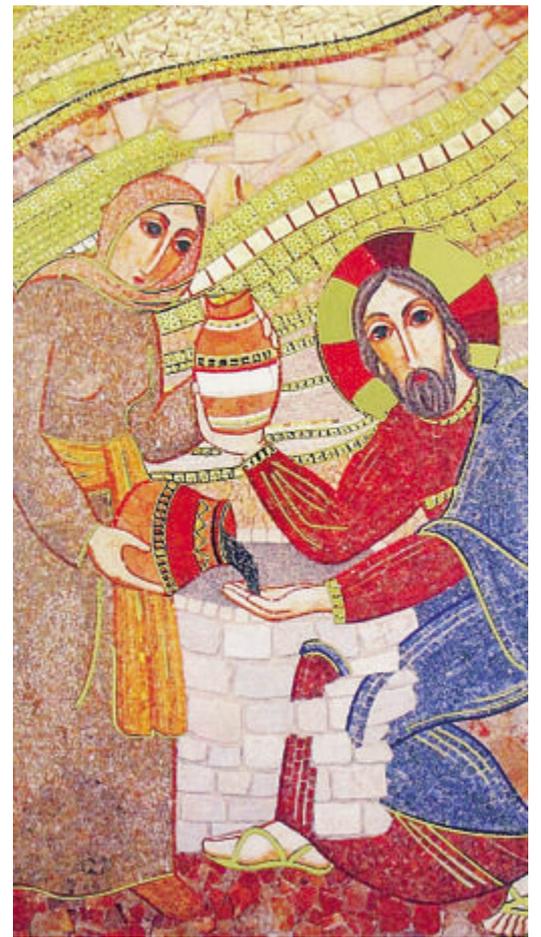
Come si sviluppa il dialogo tra Gesù e la Samaritana?

«La scrittura di Giovanni, molto coinvolgente, lo rende come un vortice radicale. Nello stesso tempo sembra quasi assistere ad una danza di contrappunti. E, comunque, mi sembra di cogliere un piano di parità, attraverso una dialettica fatta di sottili ed intelligenti provocazioni; Gesù chiede da bere, e la donna oppone un rifiuto: come può un giudeo chiedere acqua ad una samaritana? Gesù le parla, e lei si mostra incuriosita, il loro dialogo s'infittisce e si rende profondo, Gesù mostra di conoscerla a fondo e lei si stupisce perché non l'ha mai vista prima di quel momento».



Mi colpisce che questa persona non abbia un nome. Come mai non è nominata da Giovanni? Forse perché simboleggia l'intero genere umano?

La donna samaritana al pozzo, opera di Marko Ivan Rupnik, artista, teologo e presbitero sloveno, appartenente all'Ordine dei Gesuiti. Nel tondo in basso Michela Spoldi, insegnante di religione alla scuola media Ada Negri di Lodi



Avrebbe potuto ribellarsi, mostrarsi scontenta.

«Invece si fida di Cristo fino a lasciare che il dialogo diventi sempre più profondo: a proposito del culto, gli rivela il dubbio di dove si debba adorare Dio, se sul monte della Samaria o su quello di Gerusalemme, e Gesù le chiarisce che non vi è bisogno di un luogo, ma di amare Dio in spirito ed in verità».

È una grande sfida alla cultura della tradizione.

«Esattamente. Alla notizia della donna: "So che deve venire il Messia" Gesù si rivela: "Sono io che ti parlo". Si tratta di amare Dio nella storia attraverso al Sua persona. Gesù conduce il dialogo: la samaritana resta inizialmente concreta, con i piedi per terra, ma Gesù le parla di un'oltre, della vita eterna, e attraverso il dialogo si rivela a lei come il Messia. A quel punto la samaritana compie il salto, capisce di avere davanti a sé un uomo di Dio, e ha desiderio dell'acqua eterna che Lui può offrirle placando la sua sete di amore, passando dal desiderio di uno sposo terreno - rivelatosi sino a quel momento effimero - ad uno definitivo, Cristo stesso, che è il vero Sposo, il vero Amore. C'è un gesto apparentemente secondario, eppure di straordinaria importanza...».

Quale?

«La samaritana abbandona la brocca, cioè tutto quello che ha in quel momento, e questo oggetto rappresenta il suo passato, l'acqua terrena, e corre indietro, in quello che è stato il mondo da cui proviene, e parla alla sua gente, dal cuore alle labbra, rive-

lando un annuncio che è ancora un interrogativo: forse che quest'uomo che mostra di conoscere tutto di me è il Messia?».

Lei ha questa consapevolezza pur espressa attraverso il dubbio.

«La sua affermazione, posta sotto forma di domanda, non è un annuncio teologicamente efficace. Quello che rende efficace la sua testimonianza è l'incontro vero, terreno e reale con Gesù: è l'incontro che trasforma la vita. La samaritana ci mette la faccia con la sua gente, riprende la strada da cui è venuta, ma con la consapevolezza di un quotidiano oramai trasformatosi. La vera fede sorge dall'incontro con Cristo».

Usciamo anche noi, come la Samaritana, fuori dagli schemi: cos'altro c'è, non detto?

«Fuori dagli schemi? Nella mia visione, è come se in realtà vi fossero due pozzi. Uno di pietra, quello di Giacobbe, ed uno di carne e spirito, che è Gesù. Nel primo si riflette l'immagine sbiadita della samaritana. Nell'altro, gli occhi di Gesù le fanno da specchio e le viene restituita la sua vera immagine, di bellezza e di fascino, benché con le sue stesse rughe».

Come la immagini la samaritana?

«Una donna che ha avuto cinque mariti, per il tempo in cui visse, doveva pur avere una "certa età". Quindi una donna non più giovane, ma con una maturità che traspare in tutta la propria consapevolezza e nella capacità di manifestare quello che pensa. Alla fine, ricca di fascino perché di carattere». ■

MONDIALITÀ Il 35enne, scomparso nel '92, ha speso la sua vita professionale e umana in Africa per gli ultimi

I famigliari gli hanno dedicato un'associazione che prosegue il suo impegno a favore della cooperazione internazionale

di **Eugenio Lombardo**

Sono le 19 della sera a Lodi, mentre in America, in California, sono le 10 del mattino: sto incontrando via Zoom Giacomo Lorenzin, e ci stiamo ripromettendo di ritrovarci a Portogruaro in uno dei suoi prossimi rientri. Giacomo mi racconta del fascino architettonico di questa cittadina veneziana, ma io mi lascio conquistare da quello della storia delle persone, e avrei urgenza di incontrare lui, sua mamma Annamaria, e condividere con loro il ricordo di Giovanni, che aveva speso la sua vita professionale oltre che umana in Africa, in particolare in Mauritania, morendovi in un incidente a 35 anni. Giovanni era il fratello di Giacomo. I familiari hanno così deciso di dedicare a lui l'"Associazione Giovanni Lorenzin Onlus" (www.associazionelorenzin.it), non solo come testimonianza di un ricordo, ma che proseguisse, in suo nome, l'impegno a favore della cooperazione internazionale. Sono passati trent'anni dalla scomparsa di Giovanni, e l'Africa resta, per certi versi, una realtà impenetrabile.

Giacomo, che ne avrebbe detto oggi sulle condizioni di questo continente?

«È difficile rispondere, perché il problema è complesso, vastissimo. La situazione ai tempi in cui mio fratello Nanni - come lo chiamavamo in famiglia - viveva lì era diversa. Oggi, pur rimanendo l'Africa con molti Paesi ancora sottosviluppati, la situazione è migliorata, almeno in alcuni Stati, mentre in altri è peggiorata per via delle massive emigrazioni che hanno tolto le prospettive del futuro. E questo tocca il tema dell'autosufficienza degli Stati, così le popolazioni rischiano la vita attraversando il Mediterraneo, mentre avrebbero il diritto di vivere, già nei loro Paesi, condizioni diverse, che non le obbligassero a rischiare la vita per emigrare».

Perché suo fratello aveva avuto questa urgenza di andare in Africa e dove lo immaginerebbe oggi?

«Giovanni era un tecnico, ed era



A sinistra l'esterno della scuola elementare ristrutturata dalla Associazione Lorenzin nel 2003 a Chinguetti, in Mauritania; sotto da sinistra una foto di Giovanni Lorenzin, scomparso nel 1992 in un incidente stradale, e un pozzo realizzato a Oudey Emer. Foto tratte dal sito della Associazione Giovanni Lorenzin

L'albero di Giovanni dopo 30 anni continua a portare molti frutti

partito per applicare le tecnologie che aveva studiato e assimilato nelle diverse realtà in cui operava:



lui cercava di abilitare le persone ad acquisire una serie di conoscenze per migliorare le loro condizioni economiche e sociali. Era un agronomo, ma nel corso degli anni si era specializzato nel gestire progetti che spaziavano dal campo agricolo alla gestione di cantieri per la realizzazione di infrastrutture. An-

cor oggi ci sono ragazzi che condividono il suo stesso percorso. Io penso che Giovanni sarebbe ancora in prima linea a continuare la sua missione, ma dove non lo so, perché era un giovane aperto al mondo, forse sarebbe in Asia, ma sempre con il suo bagaglio di competenze tecniche. Penso che la sua attenzione oggi sarebbe rivolta alle energie rinnovabili e al tema idrico, quest'ultimo fondamentale per lo sviluppo di molti Paesi africani. Non è un caso che i progetti che l'Associazione premia e promuove, in collaborazione con la società Livenza Tagliamento Acque, trattino spesso il tema dell'approvvigionamento e gestione dell'acqua».

So quanto possa essere difficile tenere viva un'associazione

«L'anima dell'Associazione è ancora oggi mia madre Annamaria, che è una donna eccezionale: quando ha perso mio fratello era appena andata in pensione, e dalla vita si attendeva altro; ma davanti alla perdita di un figlio, ha reagito con grande forza, e questa tensione ha saputo trasmetterla alla realtà che porta il nome di Giovanni. Credo che, in questo lungo periodo, l'aspetto preponderante dell'Associazione sia stato quello di essere consci sia delle proprie forze che dei propri limiti, e ciò ci ha sorretti nei momenti di difficoltà»

Giovanni amava la Mauritania

«Lui operava soprattutto lì e in quel Paese l'Associazione ha avviato importanti progetti, anche relativi alla cultura e all'istruzione. Il progetto più importante è stato la realizzazione di un asilo nido e scuola materna "Jardin d'enfants" a Chinguetti, nel nord del Paese. La conduzione dell'asilo si regge su un accordo tra l'Associazione Giovanni Lorenzin e l'Unione delle cooperative femminili di Chinguetti, con il patrocinio del Comune della città e il monitoraggio tecnico, amministrativo e contabile di Terre des Hommes Italia Onlus. Pur essendo la Mauritania un Paese tranquillo e stabile, l'eco di rapimenti avvenuti nei Paesi confinanti dai terroristi di Al Qaeda ha messo in ginocchio il turismo a Chinguetti contribuendo ad un impoverimento significativo della città. Nonostante questa situazione e la pandemia degli ultimi due anni, la nostra As-

sociazione non ha abbandonato il progetto e la scuola materna di Chinguetti continua ad essere operativa, avendo ricevuto l'apprezzamento della Presidenza della Repubblica Islamica di Mauritania e dell'Unicef».

Svolgete anche un'opera di grande rilievo premiando tesi di laurea sull'Africa

«Vorrei fare una precisazione, che poi rende unica questa nostra iniziativa: in realtà, noi non premiamo la tesi di laurea, bensì il progetto in questa contenuto: il candidato esprime una situazione reale nel Paese in cui si sviluppa il suo studio, in termini concreti. Tocca con mano, per così dire, un'esperienza professionale sul campo. Normalmente, l'Associazione si accerta che lo studente lavori con una Ong, che il progetto sia valido e al tempo stesso si sviluppi, tanto che un anno dopo la vittoria del premio il candidato espone una relazione su come procedono i lavori».

È un'attività sicuramente ambiziosa

«Sì, riconosco che è un progetto apprezzato, anche perché promuove una relazione importante tra studenti, Università, Ong, e Paesi africani. Ci sono professori accademici che leggono queste tesi,

l'aspetto meritocratico ha perciò un valore assoluto per noi: anzi, la nostra ambizione dev'essere quella di migliorare la divulgazione dei bandi di concorso presso gli atenei. L'obiettivo resta sempre lo stesso: promuovere la cooperazione aiutando i Paesi più poveri. Per questo, dopo una serie di edizioni, abbiamo modificato anche una caratteristica del premio».

Cioè?

«Inizialmente il bando di concorso era indirizzato a studenti italiani, ma ben presto è stata presa la decisione di includere anche studenti stranieri delle Università italiane garantendo così a qualsiasi premiato un contributo economico per le spese di viaggio e soggiorno e per lo svolgimento del progetto».

C'è qualche progetto che vuole illustrare?

«Ce ne sono stati tanti di validi, anche se a volte si arenano ingiustamente, ma le variabili in Africa sono molteplici, la stessa definizione del tempo è, tra cultura occidentale e africana assolutamente diversa, e ciò che sembra immediatamente realizzabile qui, lì poi si scontra su tantissime barriere; l'importante è non realizzare cattedrali nel deserto, ma operare in sinergia con le realtà del posto. Di recente ho apprezzato un lavoro sulla realizzazione dei giardini idroponici, ne sono stati realizzati diciotto e le donne hanno promosso la commercializzazione dei prodotti. Vede, anche questa è una



diversità: perché in Occidente questi giardini li realizzeremo per abbellire i nostri terrazzi delle case moderne, le costruzioni verticali, in Mauritania sono una forma di sviluppo agroalimentare».

Cosa apprezza di questa specifica esperienza su tesi e premi?

«Ho scoperto l'impegno e la serietà di tantissimi giovani che, con entusiasmo, si mettono in gioco portando le loro conoscenze al servizio di realtà bisognose di aiuto in Africa, in America Latina o in Asia, per migliorarne le condizioni di vita. Proprio come faceva mio fratello Giovanni. Di lui, ancora una volta, voglio sottolineare la disponibilità e professionalità: era lì per fare del bene, portando dei benefici a quella popolazione, non risparmiandosi, e valorizzando le proprie competenze. Giusto che il suo sacrificio proseguiva ancora oggi nel nostro impegno».